

lato, e dal senso gravissimo delle responsabilità che ce ne derivavano.
 Ruppe il silenzio penoso Austruy:
 — Sai, vecchio? a quell'esca io non mordo. Sarà un brav'uomo il canottiere, un compagno per giunta, ma piglia una cantonata, non ti pare?
 — Non mi persuade....
 — Come non vi persuade? Lo conoscete pure, intervenne il porcaro; lo conoscete per una persona di fiducia, e da anni; perchè non aggiustereste credito a quel che vi dice?

— Lo conosciamo di fatti, e per un brav'uomo; per questo appunto il suo consiglio ci pare strano. E siccome più che lui conosciamo Girier, così ci pare impossibile che da quella fonte vengano le raccomandazioni.
 — In tal caso non bisogna precipitare, meglio attendere.
 — E bravo! pel momento non v'è altro da fare: e la tua, può venire fin che vuole da un porcaro, sghignazzò Austruy, è filosofia e di quella sana. Ora parliamo d'altro. C. Duval.

ce dei cinque mila dollari preventivati come lo stretto necessario a lanciare il bisettimanale, sono entrati complessivamente 1916, dollari 99.80

Cessata la discussione non è venuto più un soldo!

Notate ancora! In questi sette od otto mesi, il deficit del giornale — per cause che non dipendono né dall'indifferenza né dalla mala voglia dei compagni, dobbiamo ammetterlo francamente — è salito ad un livello che non ha mai attinto nei suoi quindici anni di esistenza travagliata, è salito a dollari 854.05

il 31 Gennaio 1916, rimanendo scoperte da oltre un anno le spese del trasferimento della tipografia in dollari 329.20

Deficit totale 1183.25

e forse nel suo rendiconto annuale il nostro Amministratore vi dirà l'entrante settimana che non è tutto lì.

Ma così com'è basta a persuadere come, alla scadenza del termine impegnativo, noi ci siamo trovati nella impossibilità di realizzare anche la più temperata delle soluzioni: quella della Rivista Mensile, che affrancando la Cronaca della parte dottrinale o storica o letteraria, non lieve sempre, nè sempre a tutti accessibile, ne avrebbe fatto il giornale di propaganda semplice e di irrequieta incessante battaglia che è nel desiderio ardente di tutti i compagni.

Dovevano armarci per la duplice bisogna, in egual misura necessaria urgente, di armi meglio affilate; e non abbiamo nulla; sdentata corrosa fessa dal deficit inesorabile anche la vecchia scure fedele!

Diciamolo subito a ridare un po' di fiato agli smarriti ai pusillanimità: non rinunciamo affatto al nostro proposito, e neanche vogliamo rimandarne alle Calende greche, le realizzazioni: **la rivista si farà**, se ne potranno anzi inaugurare le pubblicazioni col Primo Maggio venturo se tutti daranno la mano. Non vogliamo altro denaro. Esigiamo soltanto ed irremovibilmente che i compagni affranchino la Cronaca dal deficit che l'accoppa, permettendo alla sua Amministrazione di svincolarci i mezzi ipotetati e necessari a tenere l'impegno.

Ho in serbo qualche lettera di compagni che conoscono la situazione e sono ben decisi a spazzarne via rottami, ingombri e rovi; lettere di buon augurio e d'incitamento generoso.

Vi farò posto, tornando su l'argomento, al numero venturo.

L. C. S.

PRONTO. — Un lettore mi chiede quando e dove il capitalista miliardario John Wanamaker si sia dichiarato favorevole alle organizzazioni del lavoro, come la CRONACA SOVVERSIVA ebbe ad affermare in uno dei suoi ultimi numeri.

E' stato dinnanzi alla Commissione Federale d'Inchiesta su le Relazioni Industriali nella seduta del 25 Giugno 1914, in Philadelphia.

Il Presidente della Commissione Weinstock della California gli aveva chiesto se ai capitalisti conveniva riconoscere le unioni di mestiere; e John Wanamaker ha risposto che "il lavoro aveva dovuto spaventosamente soffrire nel passato dell'incapacità dei suoi duci; che albeggia migliore stagione, e che in ogni caso it is an insane thing not to recognize organizations of labor?"

Interrogato se egli sapesse trovare il rimedio ignorato con cui affratellare il capitale ed il lavoro, John Wanamaker ha risposto:

"Io credo che tanto il capitale quanto il lavoro abbiano il diritto di organizzarsi: dalla parte del capitale sono responsabilità che non vi sono dalla parte del lavoro. Ed è tutto. Il vincolo della concordia è stato sommerso dai pregiudizii e dai malintesi che si potrebbero derimere affrancando le unioni di mestiere dal giogo dei partiti politici."

Interrogato dai commissari Lannon dell'Illinois, ed O'Connell del Washing-

ton, se fosse un patrocinatore della giornata di otto ore, ha risposto:

— Otto ore, e meno.

Dopo di essersi dichiarato partigiano della nazionalizzazione delle ferrovie che avrebbe evitato senz'alcun dubbio i disastri finanziari della New York-New Haven ed Hartford, e della Rock Island R.R., ed avrebbe permesso la riduzione ad un soldo della tassazione della corrispondenza, ha concluso: "Men and women are in a rising market; they are being better educated, have more sanitary surrounding..." e quel che testimonia dell'acume del miliardario filadelfiano: "are no longer mats for rich men to wipe their feet upon."

Ha buon fiuto, il volpone!



Torrington, Conn. — Quando io mi stabilii in questo paese, vi furono dei socialisti — marca Pio X e doppio W — che deridevano quasi, il mio entusiasmo a propagare fra questi operai le idee anarchiche, e sostenevano che in mezzo ad una colonia come quella di Torrington non solo perdeva il mio tempo inutilmente, ma correvo il rischio di essere linciato.

L'ambiente era difatti ostile ad ogni pur minima infiltrazione del nostro ideale, perchè anche qui come altrove, anarchia era fino a poco tempo addietro per la massa dei lavoratori, sinonimo di mano nera, brigantaggio, distruzione; e ciò per opera soprattutto di quei messeri che non avevano trascurato di eruttare la loro bava anarcobofa facendoci apparire davanti agli ingenui come dei volgari malfattori.

Ma il popolo quando sente spiegare in modo semplice e convincente le nostre idealità, quando ode da bocca sincera quali sono le nostre legittime aspirazioni, ne rimane avvinto, non lesina il suo consenso, e per quanto offuscata abbia la mente di volgari pregiudizii, non sa far a meno di riconoscere in esse la bellezza la giustizia, la logica inoppugnabile. Ed oggi dopo di avere udite le conferenze qui tenute dal compagno Postiglione nei giorni 18 e 19 Novembre, e quelle del compagno Stami del 6 e del 7 Gennaio dopo avere assistito alle nostre discussioni su questioni varie, interessanti tutte il proletariato perchè intimamente connesse all'avvenire della società, i lavoratori italiani qui residenti, scaricatisi di buona parte del bagaglio pesante di superstizioni che li opprimeva, hanno un ben diverso concetto dell'Anarchia e degli anarchici.

La parola calda e vibrata dei nostri compagni ha sollevato in essi il sacro entusiasmo che anima alla lotta, ha ad essi aperto il cuore a speranze nuove, a sentimenti prima sconosciuti, ha fatto intravedere che i diseredati possono e debbono ancora aspirare ad un avvenire di più equo e felice.

L'interessamento dimostrato da questa colonia italiana alla nostra causa, sia accorrendo in massa alle conferenze da noi indette, sia mostrandosi unanimamente solidale nelle nostre iniziative ci dà ragione di sperare in un prossimo e rapido sviluppo del movimento libertario locale, poichè se la voce della verità ha saputo fino ad ora conquiderla e sbarazzarla di tanti pregiudizii, non mancherà dal fortificare sempre più le coscienze si da renderle atte a lottare fieramente con noi pel comune riscatto.

A. Fusco.

NEW YORK — Evviva i Fanatici!

Se per fanatico si intende un cuore vergine che sfuggito agli artigli di santa madre chiesa ha sentito germogliare in sé e sbocciare radiante un amore infinito per il nuovo ideale di cui ha udito le tante volte parlare da colti operai, per il sogno di una più vasta libertà incoercibile di cui ha sovente lette le bellezze sui nostri fogli; se per fanatico si vuol intendere colui che non avendo studiato non sa far sfoggio di arte oratoria, nè di dubbie capacità letterarie, ignora i grandi paroloni roeobanti e non sa bizantineggiare sulle più minute tendenze dell'anarchismo e dell'individualismo, ma nutre tanto odio feroce contro il sistema presente, contro tutte le imposture di questa triste baracca d'infamia, da non lasciarsi sfuggire occasione alcuna per lanciare il piccone suo vigoroso sulla

La SCADENZA

RISOLVENDO DEFINITIVAMENTE

Gran bel paese, il nostro mondo sovversivo.

Finchè intorno ad un'iniziativa ad un episodio, ad una proposta il giornale tiene viva la discussione, piovono da ogni parte suggestioni, emendamenti, consigli pratici, so lidarietà diffuse, operose.

Mica a chiacchiere soltanto; denari, ove occorrono, a fiumi, senza contare e senza riserve.

Non dunque sterile amore d'accademia, ma interessamento vivo e reale alle vicende della propaganda, a viverne il sacrificio e le sode sfazioni, a spiarle con ogni mezzo la via, traluce da queste estemporanee inchieste che vi rivelano gli strati profondi e sconosciuti per cui penetrano lente e si abbarbicano tenaci le simpatie sempre più vaste conquistate dall'ideale libertario fra i nostri lavoratori immigrati.

Lavacro benefico, ricostituente senz'alcun dubbio, se non vi lasciasse in fondo una punta amara.

L'iniziativa si discute, si sventra, si notomizza, si amplifica all'iperbole prima, si amputa fino all'osso poi, distruggendo quanto d'artificioso, di irrazionale, di eccessivo sia venuto incrostandosi, per mostrarvi alla fine sana e salda la struttura in cui dovrà animarsi.

L'inchiesta precipita, la soluzione si delinea concreta, l'accademia ammaina.

Comincia il lavoro ingrato oscuro arduo che non sfavilla più nelle proposte gravi, nelle considerazioni geniali, nelle trovate eccentriche; che vuole soltanto coraggio, tenacia, assiduità ad abbattere diffidenze, a scuotere l'ignavia, a tessere nella realtà vivente il bel sogno che sfolgorava nel desiderio ed ha lasciato nella retina tanto bagliore di orgoglio e di gioia.

Ed all'oscuro ingrato cimento gli omeri sono fragili e scarsi.

E' qui la punta amara.

Quando, raccolte le conclusioni finali, il giornale s'imbarca per altro viaggio, chè diverse ed infinite sono le vie della sua attività, e lascia che ciascuno, secondo le proprie forze ed energie si tolga la sua parte di lavoro, così che dalla varietà delle attitudini egualmente sincere ed operose, assurga se non esuberante come ne la speranza e nel sogno, armonica e vitale di nervi, d'impegni, di guarentigie, la realizzazione attesa; coll'accademia ammainano entusiasmi e fervori: **all'iniziativa non si lavora più, perchè il giornale non ne parla più**'.

Se questo fervore si deve allattare di lenocinii ignobili, di ripugnanti onanismi quotidiani; o si deve tener su coll'olio di merluzzo di una disciplina altrettanto ripugnante, meglio lasciarlo affogare a balia. L'espedito sarebbe così indegno e del giornale e dei suoi lettori che nessuno saprebbe nè consigliarlo nè subirlo.

E non è il caso fra noi.

Ma non è umiliante pure dover più benevolmente concludere che le libere volontà e le spontanee attitudini dei compagni nostri non sanno reggersi nè incamminarsi alla meta senza le dande del giornale? E tanto più che se il grande fascio

è di energie di attitudini di volontà appena risvegliate, nuove ai cimenti, dissuete alle tenacie ed alle abnegazioni di cui si aggrava l'insolita barbaglia, molti sono pure gli intelligenti i conscienciosi, gli anziani.

Eppure è così; ed è la punta amara.

Ricordate quali impeti di fieri entusiasmi il giorno che, impensatamente, ignari certo della vasta discussione che avrebbe suscitato, affacciammo il proposito di fare della Cronaca Sovversiva strumento più adatto ai nuovi bisogni che rivelavano lo stesso sviluppo della nostra propaganda e le eccezionali condizioni dell'ora che attraversiamo?

Io ricordo: furono i timidi che consigliarono di non allungare il passo se non volevamo precipitare a capo fitto nella bancarotta totale e definitiva; ricordo che andarono sommersi dai temerari i quali rumoreggiando dalla trincea opposta reclamavano semplicemente la Cronaca quotidiana; e di mezzo, a temperare il contrasto delle due iperbolie, quelli che si accontentavano, per ora, di raddoppiare settimanalmente il formato o le pubblicazioni della Cronaca attuale.

Ricordo le nostre conclusioni che, fatta giustizia degli estremi sottoscrivevano, con una riserva, all'idea del giornale raddoppiato o bisettimanale; e la riserva scioglievano fin d'allora con una decisione risolutiva:

"Noi — scrivevamo nel No. 19 del 6 Maggio 1916 — risolviamo che... **debbano risolvere gli interessati, i compagni: limitandoci ad una proposta che non fa torto a nessuna delle proposte originarie, ed avvia il dibattito alla sua naturale e logica soluzione.**

Se entro il 15 Dicembre 1916 sono entrati cinque mila scudi, siamo d'accordo tutti quanti: **la CRONACA si farà di otto pagine o bisettimanale, che e' poi tutt'uno, a cominciare dal primo Gennaio 1917.**

Se pel Dicembre i cinquemila scudi non sono entrati vorrà dire che nella proposta del bisettimanale i compagni non consentono, o consentendovi del miglior animo non trovano il coraggio e la forza d'issarlo e di reggerlo; ed allora, per allora soltanto, noi proponiamo che **la CRONACA SOVVERSIVA con tinuando a pubblicarsi nel suo formato attuale, abbia nell'ultima settimana di ogni mese un supplemento-rivista che ne completi la propaganda elementare.**

Il verdetto ai compagni!

Il verdetto dei compagni?

E' venuto, nel nudo linguaggio delle cifre che non consentono dubbi od equivoci

Fino al 31 Dicembre 1916, a tradurre nella realtà l'iniziativa, si sono raccolti complessivamente dollari 1652.81

ai quali però, badate bene, dollari 1553.01

erano in cassa già il 13 Maggio 1916 alla chiusura cioè della discussione.

Nei sette mesi successivi, in luogo ve-

notto. Non ti capiterà di mandarmi al limbo così facilmente come quegli altri; e se al Servizio Interno certe prodezze ti guadagnano la gratificazione, qui con me, non ti guadagneranno che un passaporto per l'inferno. Tornaci, e vedrai!

Non tornò più. Ma essendo giunto all'ospedale di St. Joseph a farsi curare le febbri una carogna degna di lui, Rabia tanto fece ed intrigò che all'uscita dall'ospedale del suo compare emerito, il giovane porcaro fu mandato a dormire nello stesso camerone.

Passò qualche settimana senza che nulla trasparisse di anormale, poi una brutta mattina poco dopo l'ora dei lavori, gli sgherri vennero all'accampamento, afferrarono il giovane porcaro, e riportatolo al camerone, gli fecero vuotare la bisaccia. C'era dentro un coltellaccio che aveva un palmo di lama.

Rabia illustrò la scoperta, trovandola del tutto naturale: aveva sentito tante volte il giovane porcaro maledire ai sorveglianti, ripromettersi di togliersene la pelle un giorno o l'altro, che il coltello nascosto in fondo alla bisaccia non poteva avere altra destinazione se non di assassinare il sorvegliante del camerone.

Ebbe un bel protestare il disgraziato, che non aveva mai immaginato un proposito così feroce, nè posseduto, nè veduto mai neanche, il coltello sorpreso nella sua bisaccia: si ebbe e scontò fino all'ultimo sessanta giorni di cella e ferri.

Rabia gongolava, il compare che aveva nascosto il coltello nella bisaccia del porcaro si ebbe i galloni di contremaitre, e qualche mese dopo, non so più in quale cantiere, un colpo di pugnale d'ignota provenienza che lo lasciò freddo stecchito.

— Non vi pare che meriterebbe di farne ancora una scandalosa rivelazione all'udienza? Se io sapessi soltanto raccontarla così, ai giudici del Tribunale.

— Non ci pensare! interrompeva Austruy, il tribunale lo saprà, e meglio che al tribunale, la dirò io chiara, brutale, senza un riguardo al pudore, la gesta del tuo impudico Rabia; a meno che non se incarichi Duval.

— Se mi capiterà il destro, non lo lascerò cadere, statevene certi.

Con queste ferme disposizioni prendemmo terra a Cajenna. Su la calata erano, mi pare, gli avvocati Severe e Chalm.

Sulla lancia che era venuta a rilevarci dal Cappy era un canottiere marsigliese di cui mi sfugge il nome, il quale era stato lungamente alle Isole, poi, vicino alla liberazione, era stato mandato a Cajenna. Noi eravamo stati un bel pezzo del medesimo pelotone, avevamo discusso a lungo e frequentemente, e la simpatia che aveva testimoniato alle idee libertarie allora, si era mutata in convinzione dopo che era stato alle carceri con Girier.

D'incontrarlo mi fece piacere, anche se il piacere mi venisse diminuito subito nel tragitto non dalle notizie che egli mi dava ma dai consigli su cui insisteva:.

— Le cose vanno bene; l'opinione pubblica vede nel processo un'orrenda cospirazione; la Corte non nasconde la sua benevolenza per gli imputati, e la previsione è a tutte le fonti unanime: saranno assolti.

Tanto io che Austruy gli stringemmo la mano commossi.

— Badate ora voi, soggiunse il Marsigliese, badate ora voi altri, a non sciupare ogni cosa. Sapete com'è l'Amministrazione: non cerca tanto le proprie vendette quanto la tutela del proprio prestigio e della propria autorità. Ogni rappresentanza l'irriterebbe indisponendo i giudici, con la peggio dei compagni. Quindi riserbo, moderazione nelle vostre testimonianze....

— E' raccomandazione che ci fate voi....?

— E' preghiera che a mezzo mio vi rivolge Girier stesso.

— Questa non la bevo, interrompe Austruy.

— Ma se egli ci vuole all'udienza per documentare le infamie sistematiche dell'Amministrazione....

— Farete quello che vi pare, domani del resto ci vedremo ancora: vi porterò qualche giornale. Ora siamo a terra, siate cauti.

Era la quarta volta che io venivo a Cajenna, altre due volte vi era stato Austruy, il porcaro non aveva mai lasciato le Isole; ma alla vista di quella folla di barche, di lancia di canotti d'ogni genere i nostri sguardi s'incontrarono nello stesso pensiero, intanto che fra la scorta andavamo al penitenziario, oppressi dall'ingrata condizione di cose che le parole del marsigliese ci aveva rive-